

# “COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all'autore”

## Appuntamento a Montparnasse di Claudio Donadio

6 maggio 1969, Parigi Gare de Lyon.

Claudio un uomo di 44 anni è appena sceso dal treno proveniente da Torino, uno di quelli che viaggiano lenti lenti fino a giungere a destinazione il mattino dopo. Lasciato il misero bagaglio al deposito esce dalla stazione facendosi travolgere dalla frenesia che caratterizza la città; persone che marciano veloci come soldatini, auto che sfrecciano in modo nevrotico, chissà dove andranno ma lui non ci bada, il suo pensiero è altrove. Passeggia rovistando fra i ricordi, percorrendo prima il ponte di Bercy e poi il boulevard Vincent Auriol.

Si sta bene, c'è il sole.

Decide di prendere la metropolitana 6 alla fermata Chevaleret. Il treno pare sfiorare i tetti delle case offrendo uno spettacolo mozzafiato. Fermata E. Quinet, si scende.

Poco prima di quella fermata il treno scende sotto terra e risalendo in superficie dalla fermata sotterranea ci si ritrova nel bel mezzo del mercato di Montparnasse nel boulevard Edgar Quinet.

Claudio cammina a passo svelto tra bancarelle che vendono ostriche e gamberetti continuando da chi arrostisce i polli, che profumo invitante, fermandosi poi da una anziana signora che vende fiori facendosi confezionare un bel mazzo di rose bianche.

Il mercato è proprio di fronte al cimitero, è là che deve andare il nostro amico italiano.

Si dirige a passo svelto verso la tomba di una donna.

Il cuore batte forte, intravede una figura femminile dinanzi a quel sepolcro, fatica a riconoscerla ma non può essere che lei, ha i capelli avvolti in un foulard.

“Marine?”

La donna si volta, guarda Claudio con i suoi occhioni blu e poi lo abbraccia forte; momenti di una intensità e di un calore unico, piange.

“Hai mantenuto la promessa, grazie, grazie di cuore”.

La tomba è quella di Margot Rion, la sorella di Marine. Oggi è il giorno del suo anniversario di morte, 6 maggio 1945.

Claudio durante la guerra era stato costretto a fare la tessera fascista per poter lavorare e sopravvivere e siccome parlava bene francese venne mandato a Parigi.

Fu là che conobbe Marine, era su una lista che lui doveva stilare di persone ebrei da deportare in Polonia e la ragazza era fra queste. Si innamorarono e divennero giovani amanti, ma quando le camicie nere scoprirono il doppio gioco di Claudio lo arrestarono e dovette passare molti mesi in carcere. La sua Marine non la vide più anche se si promisero un appuntamento quando tutto fosse finito.

Margot non ce la fece e morì di poliomelite.

Un giorno Marine maneggiando un foglio di giornale sportivo italiano cui erano incartate le uova che aveva acquistato al mercato vide un articolo parlare dell'Inter di Herrera firmato Claudio Donadini. Che fosse lui?

Trovato il coraggio telefonò alla redazione del giornale torinese e cercando di farsi capire si fece passare l'autore del pezzo.

"Pronto, pronto chi parla, non risponde nessuno, il solito scemo che si diverte a scherzare".

"sono Marine!!!".

Ed eccoli qua assieme in questo tiepido mattino di maggio.

Misero i fiori sulla tomba di Margot e uscirono dal cimitero, sguardi che si incrociano, cuori che battono, paura nel dire qualcosa che potrebbe far male.

"Vieni Claudio, passeggiamo, ti va un caffè?"

"Volentieri !!!".

Entrarono in una boulangerie nella Rue Montparnasse che offriva anche servizio caffetteria e presero due petit pain au chocolat e due caffè serrè, corti, da portare via e consumarli su una panchina poco distante. In lontananza si sentiva della musica provenire da una finestra, un friggi friggi molto gradevole, Je t'aime moi non plus di Gainsbourg.

Passato l'imbarazzo iniziale cominciarono a raccontarsi, Claudio non si sposò mai nonostante fosse un uomo piacente e faceva il reporter in quel giornale sportivo.

Marine aveva avuto un matrimonio finito male e un aborto dovuto alla violenza del marito che morì poi di tubercolosi; Una liberazione per la donna che non lo amò mai.

Ma ora quei momenti di solitudine e tristezza parevano svanire ad ogni minuto che passavano assieme.

Si alzarono da quella panchina e ripresero a passeggiare.

"Ti va di vedere il mio studio Claudio?"

"di cosa ti occupi?"

"Sono fotografa, ho lavorato con Doisneau, ero sua apprendista e adesso ritraggo quello che più mi emoziona lungo la strada per farne poi cartoline per i turisti. Non si guadagna male".

Nella Rue Cicè, di fianco al cinema Lux dove davano il film "le clan des siciliens" con A Delon e Lino Ventura, al primo piano c'era lo studio di Marine, composto da una stanza dove poter sviluppare le foto, la cucina con un tavolino e un mobile letto, un bagnetto dove potersi rinfrescare. Essenziale ma colorato e gradevole e quella vecchia foto di loro due in un angolo della stanza; lui guardandola sorrise.

Si fece ora di pranzo e mangiarono là. Uova, del formaggio e del pane fresco preso pocanzi, del Bordeaux gradevole al palato.

Dopo pranzo ripresero la metropolitana 6 alla fermata Pasteur. Il treno in quel tratto viaggia sotto terra per poi uscire dal tunnel a Duplex regalando una magnifica veduta della Tour Eiffel. A completare quella magia un musicante abusivo che chiede solo una moneta in cambio della sua arte.

"Sapessi quante volte ho pensato a te vedendo questo spettacolo Claudio"

“Ricordo bene, qua ci bacciammo la prima volta, sul ponte del Trocaderò se non sbaglio. C’erano soldati ovunque e l’atmosfera non era quella festosa di oggi”, ero perso per te Marine.

“Vieni Claudio, torniamo su quel ponte” e scesero dalla metro.

La Tour Eiffel sovrastava ogni cosa e i campi di Marte erano in fiore, qualche passante e un chiosco di crepes, una coppietta abbracciata.

Sulla Senna passavano battelli pieni di turisti e qualche pittore dipingeva sereno.

Claudio a quel punto strinse Marine a sé che si abbandonò lasciando sentire il suo seno battere contro il petto di lui, un bacio veloce, furtivo, un po' come fossero due ragazzini che non sono andati a scuola.

Poi tirò fuori dalla tasca un pacchettino e lo diede alla donna.

“Cos’è?”

“Aprilo, non sei curiosa?”.

Era un anello che Claudio comprò anni addietro, prima che venisse deportato.

“Avrei voluto chiedertelo tanti anni fa, non fu possibile...vuoi diventare mia moglie?”.

La ragazza non disse nulla, indossò l’anello che forse le andava un po' stretto, il tempo era passato per entrambi, nonostante fosse ancora una bella donna. Passeggiarono ancora, poi si fece tardi e accompagnò Claudio alla stazione, avrebbe preso il treno della notte per tornare in Italia: recuperò il bagaglio.

A breve sarebbe cominciata la targa Florio e c’era da lavorare parecchio al giornale.

Si salutarono, si scambiarono un bacio e mentre l’uomo ormai rassegnato stava per salire sul mezzo lei lo prese per un braccio.

“Claudio!!!”

L’uomo voltandosi la guardò.

“sì, ti amo, ti ho sempre amato e quel bambino che ho perso era tuo. Ci riproviamo? Vuoi essere mio marito?”

Si abbracciarono forte, si bacciarono ancora e si diedero appuntamento a presto.

Il treno partì, si guardarono finchè l’orizzonte non inghiottì il convoglio.

Hemingway sostiene che dopo aver visto Parigi la cercherai ovunque andrai e poi una bella donna è un motivo in più per tornare e restarci.

Dedicato a Marina, mia moglie andata via troppo presto.